« Hora è successo questo terzo atto, ch'essendo il Duca suddito et il Rè padrone, può il Rè far quello che li par contra i suoi sudditi, ch'a niuno ha da render conto, ma dopo riconciato il Rè col Duca, admetterlo nel suo consiglio, affidatolo comunicando con lui tutto quello che passava, il mandarlo chiamare nella sua camera et esso andarvi confidentemente, farlo ammazzare dinanzi agli occhi suoi, poi non lo potemo laudare, per chè questo non è atto di giustizia ma è homicidio; doveva ritenerlo, far processo et poi far quello che li fosse piaciuto perchè è Rè et con l'autorità delle leggi con li modi ordinari della giustizia tutto era ben fatto. Se s'havesse veduto alcuna sollevazione, si poteva all'ora farlo morire tumultuosamente. Ma farlo morire come ha fatto è stato homicidio, et non giustitia, et a noi duole che il Rè habbia fatto questo peccato ».

« Del Cardinale poi ch'à fatto morire, se il Rè haveva alcuna minima querela contra di lui, per chè non ce lo far intendere? che noi l'haveriamo chiamato quì in Roma et non l'haveressimo lasciato partire, et cosi si haveria rimediato ad ogni cosa, et se il Cardinale non fosse venuto a Roma, noi come inobbediente l'haveressimo privato del Cardinalato et il Rè poteva far ciò che li piaceva. Sa pure il Rè che ad istanza sua Papa Gregorio lo fece Cardinale, et ch'esso ne lo diede. Noi habbiamo detto all'Ambasciatore chi è stato innanzi di voi, che dica qual è stato ch'abbia ammazzato un Cardinale, et gli habbiamo dimandato, se ha letto in alcun luoco atto simile. Il Rè ha anco fatto mettere le guardie al Cardinale di Borbon, vecchio di settanta anni, che lo farà morire. In somma ha fatto mal il Rè dopo riconciatosi, et adnessi nelli suoi consigli trattarli in questo modo ».

Il papa aveva parlato con dignità e calma, pure gli sfuggì il lamento, quanto fosse pesante la tiara. « Quando noi eravamo ancora semplici cardinali, disse egli, non avevamo bisogno di romperci il capo, se noi dovessimo scomunicare un Re, o citarlo a Roma, o far qualche altra cosa contro di lui ». ¹

La sera del 6 gennaio 1589 si presentò in Vaticano pur anche Olivares l'ambasciatore di Spagna sebbene non fosse il suo giorno di udienza. Il giorno seguente vi ritornò, restando due ore con il papa. Dopo lui fu ricevuto Giovanni Niccolini, l'inviato del Granduca di Toscana. Egli a un dipresso apprese le stesse cose come Gritti. Il papa anche con lui dimostrò una grande calma. ²

Nell'anticamera frattanto attendeva il cardinale Joyeuse, colmo di vivo malcontento per la lunga udienza dell'ambasciatore di Spagna. Allorchè il papa anche con lui ripeté, ciò che aveva

¹ Vedi HÜBNER III, 266 s.

² Ved DESJARDINS V, 25 s.